

Un piccolo classico giapponese

1 ottobre 2019 / Nessun commento

di: Fabio Orrico

Ogai Mori è uno dei grandi scrittori giapponesi della modernità. Di circa una generazione precedente alla grande triade novecentesca Tanizaki / Akutagawa / Kawabata, Ogai ne ha anticipato ossessioni e manie, ponendosi su un versante letterario in cui l'interiorità dei personaggi dialogava con paradossi e contraddizioni della società del proprio tempo.

Se la frequentazione del romanzo storico (nonché le numerosi traduzioni di classici occidentali, da Goethe ad Andersen) è un momento fondamentale della sua produzione, in Italia Ogai è conosciuto soprattutto per il bellissimo *L'oca selvatica*, storia d'amore intensa e sottilmente disturbante e *Vita sexualis*, romanzo che, nello scandaglio delle ossessioni del suo protagonista, trova non pochi punti di contatto con il Tanizaki precedentemente

evocato.

Adesso **Marietti 1820** riporta meritoriamente in libreria un piccolo classico di Ogai Mori, *L'intendente Sansho*. In realtà, è bene quanto superfluo precisarlo, piccolo più per la foliazione che per la resa artistica. Ispirato a una leggenda nipponica variamente ripresa nel corso degli anni da artisti tra loro diversissimi e con mezzi espressivi differenti, *L'intendente Sansho* racconta la storia di due ragazzi, fratello e sorella, Anju e Zushio, venduti come schiavi a un ricco signore feudale, l'intendente Sansho che campeggia nel titolo (siamo nel Giappone del periodo Heian, quindi tra l'VIII e il XII secolo). Anju, sorella maggiore, sacrificherà la propria vita affinché suo fratello Zushio possa emanciparsi dal giogo della schiavitù, fuggire e ritrovare, molti anni dopo, la madre perduta.

Che la scaturigine del testo sia un racconto popolare è in qualche modo rivelato dalla tenuta stilistica della novella. La scrittura di Ogai, libera da una struttura tradizionale si prende il lusso di abbandonare, anche repentinamente, i personaggi per spostare laddove serve il focus della narrazione. D'altra parte il tono del libro è improntato a un'oralità accorata e cristallina che proietta la vicenda su uno sfondo giustamente atemporale. Se la scrittura di Ogai ci dice qualcosa di preciso e significativo sul Giappone feudale, lo fa comunque non rinunciando a una quota di epos che sottrae la *fabula* ad ogni possibile contingenza.

L'intendente Sansho è inoltre alla base dell'omonimo e bellissimo film di **Kenji Mizoguchi** che, sulla base dello schizzo "impressionista" di Ogai, costruisce una delle sue grandi sinfonie umaniste dove, com'è d'abitudine per il grande cineasta giapponese, è la figura femminile, quindi Anju, ad emergere in modo luminoso ed icastico.

ScrittInediti, 30 settembre 2019.

CERCA NEL SITO

CERCA IN ARCHIVIO

[Archivio storico di Settimana](#)
[Archivio di SettimanaNews](#)
[Indice delle settimane](#)

GUTTA CAVAT LAPIDEM



Prese la ferma decisione
di mettersi in cammino verso
Gerusalemme

Verso di noi

MESSALINO

calendario

< >

liturgia della parola
responsorio

liturgia delle
ore

liturgia del
giorno >

ARTICOLI RECENTI

- Un piccolo classico giapponese
- XXVII Per annum: Scorgere Dio nella nostra storia